

S

La traversata del Monte Bianco del comandante partigiano Sandro.



La traversata del Monte Bianco del comandante partigiano Sandro.

S

La traversata del Monte Bianco del comandante partigiano Sandro.



La visita del Presidente della Repubblica Sandro Pertini nell'estate 1980 in Valle d'Aosta, e a Courmayeur e Entrèves in particolare, per celebrare e ricordare il Suo ritorno in Italia settentrionale attraverso i ghiacciai del Gruppo del Monte Bianco nell'ormai lontano autunno del 1944, è stata l'occasione determinante per esaminare sia l'incredibile impresa, sia il contesto operativo nel quale si è svolta.

E' stato così possibile mettere in evidenza non solo quella che, anche per l'assoluta mancanza di preparazione tecnica e fisica (ancora oggi la traversata non viene sottovalutata da nessun alpinista, soprattutto per l'insidia dei crepacci), deve essere considerata una vera e propria impresa alpinistica, ma anche l'ambiente operativo nel quale si è svolta, teatro di aspri combattimenti fra le Forces Françaises de l'Interieur (F.F.I.) e i Gebirgsjäger tedeschi che occupavano la Valle d'Aosta.

Combattimenti poco noti allora e sconosciuti ai più oggi per il peso trascurabile che ebbero sulla condotta della guerra e per l'entità dei reparti e dei mezzi impiegati. Infatti si è trattato di pochi uomini che, nel duro inverno 1944-'45, prima ancora di battersi, dovevano anche e soprattutto vincere il clima, la fatica, l'altitudine, le difficoltà e l'ambiente ostile che da sempre caratterizzano la guerra in montagna, dove spesso il singolo uomo è protagonista ed è determinante per il conseguimento del successo.

A quarant'anni dal loro epilogo, è quanto mai opportuno che « i vecchi ricordino e i giovani sappiano quanto costa riconquistare la libertà perduta », come ha asserito recentemente il Presidente della Repubblica, e come l'ostinazione dell'uomo ad assolvere il proprio compito anche attraverso il dominio delle difficoltà della natura, delle alte quote e dei rigori del clima, sia un'affermazione di volontà e di coraggio, ma anche di modestia e di profonda convinzione morale.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

La zona teatro degli avvenimenti fa parte del Gruppo del Monte Bianco, la cui vetta massima è la più elevata d'Europa e dell'arco alpino (Alpi Graie) e separa la Valle d'Aosta dall'Alta Savoia e dal Vallese. Si eleva e giganteggia maestoso, severo, di difficile accesso da tutti i lati, anche se in modo asimmetrico. Infatti, la linea di cresta, e il confine con la Francia, corre spostata verso il versante italiano che precipita dalle cime più alte con poderose colate di ghiaccio e speroni che scendono fino a lambire i pascoli ed i boschi di conifere verso l'Italia.

L'area più particolarmente interessata agli avvenimenti com-

gina il complesso delle Grandes Jorasses e domina le Valli Veny e Ferret e lungo il quale corre il confine italo-francese.

Nel mezzo dell'ampia valle «himalayana», costituita dagli immensi ghiacciai Glacier du Geant e della Vallée Blanche, emerge inconfondibile il caratteristico «scoglio» del Gros Rognon (m. 3416) che domina tutta la zona, e tutto intorno la selvaggia bellezza di una grandiosa bastionata emergente dai ghiacci: l'Aiguille du Midi (m. 3842) verso la Francia, nella parte centrale il Monte Blanc du Tacul con i suoi granitici speroni «a canne d'organo», tra i quali il maestoso Grand Capu-

cin, e, verso l'Italia, la Tour Ronde (m. 3798) ed infine l'isolata maestosità del Dente del Gigante (m. 4014).

Nella sua parte centrale i soli colli o passi che ne incidono la compattezza e le vie alpinistiche che ne consentono la traversata sono limitate al Col du Midi (m. 3616), allora servito da una teleferica di servizio per il trasporto dei materiali, Chamonix (m. 1050) - Gare des Glaciers (m. 2414), e dal più basso Colle del Gigante (m. 3354), raggiungibile allora con una funivia La Palud* (m. 1412) - Monte Frety (m. 2174) (1) e poi per un sentiero alpinistico fino al Rifugio Torino (m. 3322), proprio a ri-

Gli ultimi e più alti combattimenti in montagna della 2^a guerra mondiale.

prende un'ampia conca, articolata e circondata da creste glaciali, completamente e perennemente coperta di ghiacciai che si allacciano verso ovest al «nodo» grandioso del Monte Bianco (m. 4810) attraverso il Monte Maudit (m. 4468) e il Monte Blanc du Tacul (m. 4248) e si apre verso est con due poderosi bastioni, uno a nord, che termina al Col du Midi (m. 3613), da dove origina il complesso delle Aiguilles de Chamonix e domina la Valle di Chamonix, e l'altro a sud che termina al Colle del Gigante (m. 3354), dal quale ori-

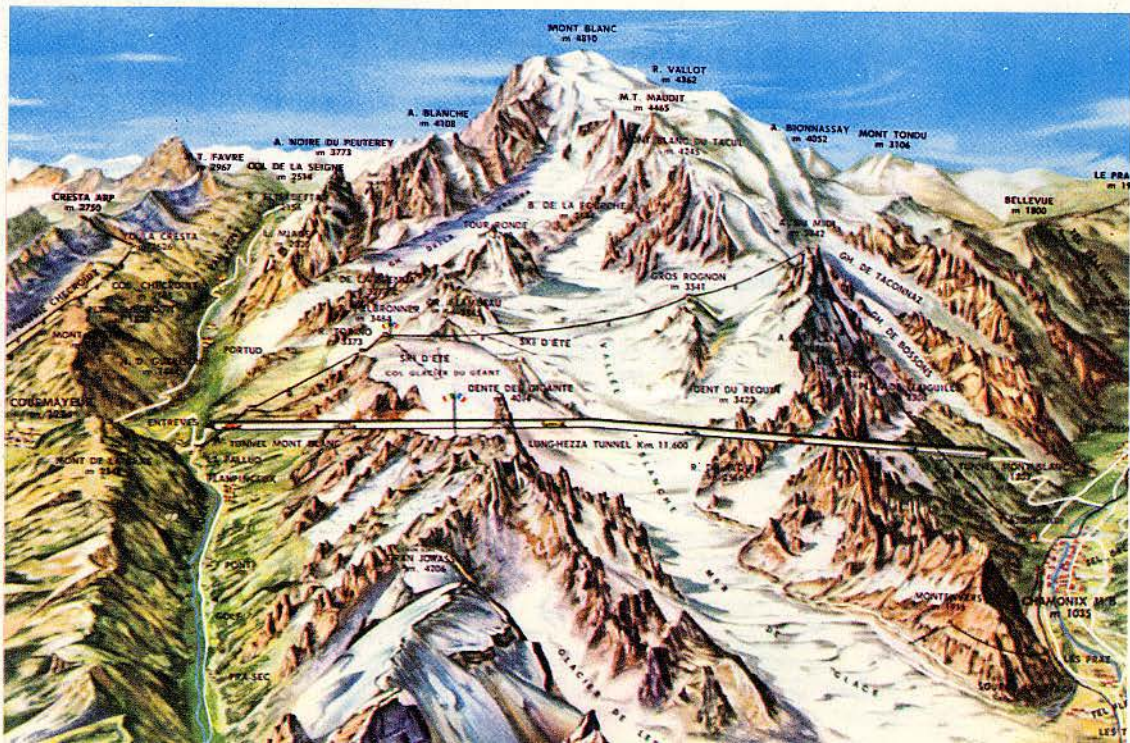
La felicità dell'uomo
non sta nella libertà,
ma nella libertà di accettare
un compito, un dovere.
André Gide

dosso della linea di confine. Entrambi i passaggi furono noti fino dalle prime esplorazioni alpinistiche, ma restarono sempre pochissimo praticati perché troppo difficoltosi anche d'estate.

Il tunnel del Monte Bianco e la Funivia dei Ghiacciai permettono oggi di attraversare e superare agevolmente ed in breve tempo il massiccio nella sua parte centrale.

(1) La funivia Monte Frety - Rifugio Torino fu interrotta da un intervento aereo Alleato per creare difficoltà alle forze tedesche e soprattutto impedire il rifornimento del Rifugio Torino.

Visione di insieme
del massiccio del Monte Bianco.



S

LA SITUAZIONE

Alla fine del 1944, la guerra in Europa volge verso una scontata, ma non facile, vittoria degli Alleati, che subiscono un'ulteriore battuta d'arresto dopo aver liberato la Francia e l'Italia centro-meridionale.

In particolare:

- lo sbarco in Normandia, sostenuto, a partire da agosto, anche dallo sbarco sulle coste meridionali della Francia, consente agli Alleati di liberare, in meno di 100 giorni, quasi completamente Francia e Belgio. Dalla metà di settembre, il fronte si stabilizza sulla linea « Sigfrido » (dove gli Alleati incontrano una forte resistenza). All'interno, con la collaborazione delle F.F.I., continuano intanto le operazioni di rastrellamento e di eliminazione delle numerose sacche create dalla fulminea avanzata verso nord delle forze sbarcate sulle coste meridionali della Francia e tendono ad impegnare sul confine italo-francese il massimo delle forze germaniche, anche per agevolare l'offensiva verso il Po;

- in Italia, le forze germaniche, favorite anche dalla sottrazione di forze Alleate inviate in Francia, arrestano la 5^a e l'8^a Armata sulla linea « Gotica » (Appennino settentrionale), ultima barriera naturale a difesa della Pianura Padana e delle aree industriali del nord e mantengono saldamente i passaggi sulle Alpi Occidentali che dalla Francia liberata adducono in Italia, sia per impedire azioni offensive verso il Piemonte, sia in funzione antipartigiana. Dunque tutti gli accessi via terra verso l'Italia settentrionale sono saldamente mantenuti e controllati dalle forze germaniche che, agevolate dalla forza intrinseca dell'arco alpino dal mare al Monte Dolent (triconfinale tra Italia, Francia e Svizzera), non trascurano nemmeno i colli più alti, impervi e disagevoli.

L'AZIONE DEL RIFUGIO TORINO (2 OTTOBRE 1944)

Il Rifugio Torino (vecchio) è dislocato a quota 3322 sulla cresta di Punta Hellbronner e



S

Il Rifugio Torino come si presentava nel corso della seconda guerra mondiale.

Sotto: il Rifugio Torino (m. 3322) e la stazione di arrivo della funivia (poi interrotta dall'intervento di aerei Alleati), il Colle del Gigante (m. 3354) e il Dente del Gigante (m. 4014).

nelle immediate vicinanze del Colle del Gigante; veniva allora rifornito con la funivia La Palud-Monte Frety e/o a mezzo di muli fino alla Capanna del Mulo (attualmente distrutta), da dove è possibile proseguire soltanto a piedi per un difficile sentiero alpinistico attrezzato, in 3-4 ore.

E' uno stupendo belvedere che, oltre a controllare direttamente l'unica via di « facilitazione » del Colle del Gigante, domina la testata della Valle d'Aosta, ed in particolare Entrèves e Courmayeur. Posizione ed osservatorio di rilevante importanza, dunque, e vera e propria « maison forte » che il battaglione *maquisards* delle F.F.I. « M. Bianco » occupa, precedendovi le forze germaniche, nel settembre 1944 subito dopo la liberazione di Chamonix, allo scopo di impedire che i *Gebirgsjäger*, dislocati in Valle d'Aosta, vi si installino e tentino eventuali azioni di disturbo verso Chamonix e la Savoia. Il suo possesso consente inoltre il controllo di Pré Saint Didier, terminale della ferrovia e base di rifornimento delle posizioni presidiate del Col de la Seigne (Val Veny) e del Piccolo S. Bernardo.

Il presidio è costituito da 12-15 uomini (di cui due valdostani) e fra loro i più famosi nomi dello sci e dell'alpinismo francese (Allais, Couttet, Thiollère,



Luchini, per citarne alcuni) in collegamento con i partigiani di Entrèves, con i quali viene mantenuto un sistema di allarme che segnala i movimenti dei tedeschi che minacciano il piccolo distaccamento dal fondo valle togliendo la corrente al rifugio.

I rifornimenti ed i cambi sono mantenuti da Chamonix e avvengono saltuariamente, quando le condizioni meteorologiche lo consentono, con la teleferica del Col du Midi e poi faticosamente a piedi o con gli sci attraverso il ghiacciaio fino al rifugio.

Passa così tutto il mese di settembre senza che nulla accada; anche la pratica dello sci e dell'alpinismo non riescono a rompere la monotonia ripetitiva delle operazioni giornaliere e dei servizi di guardia. La sorve-



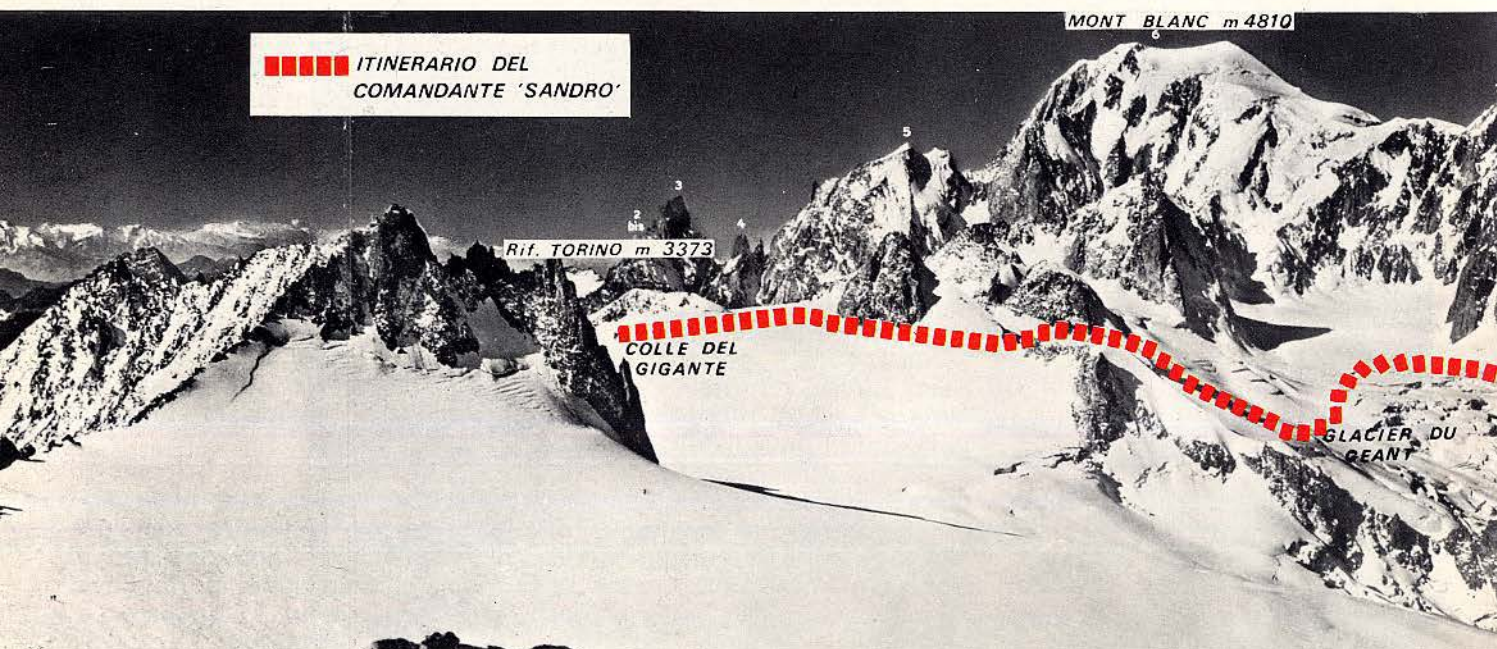
gianza diviene « routine » e meno attenta. Ed il collegamento con i partigiani valdostani, come il susseguirsi delle abbondanti nevicate, preludio del terribile inverno '44-'45, rappresentano una valida sicurezza.

Anche il 2 ottobre la tempesta di neve, che ha ripreso con maggiore violenza, da un lato annuncia un'altra lunga e noiosa giornata e dall'altro isola maggiormente e protegge il piccolo distaccamento contro qualsiasi sorpresa. Possono così apprezzare la calda intimità del rifugio e i 13 uomini presenti si occupano delle solite cose: il Comandante compila il rapporto giornaliero, qualcuno pela patate ed aiuta a cucinare un pasto frugale, qualcuno ancora dorme.

Non c'è la sentinella.

Sette *Gebirgsjäger* al comando di un ufficiale, protetti dalla bufera di neve, hanno raggiunto il giorno precedente il Pavillon di Monte Frety e hanno guadagnato il 2 ottobre, silenziosamente « complice de la nuit et du mauvais temps » le rocce circostanti e dominanti il Rifugio; alle 10,30 del mattino sono pronti ad attaccare di sorpresa il distaccamento.

Un grido stupefatto, disperato, sovrasta il familiare miagolio della bufera e del vento: « les boches », i tedeschi!



Ma è troppo tardi e il dramma ormai inevitabile. «In un fracasso di vetri rotti, di urla e di esplosioni, per le finestre e per le porte arrivano le bombe e le pallottole sibilanti delle armi automatiche. La confusione è totale, gli uomini come impazziti cercano di proteggersi, di prendere le loro armi. Uno impugna un fucile mitragliatore che, male rimontato, gli cade dalle mani».

Ci sono subito dei morti e dei feriti, ma non manca una rabbiosa reazione. L'ufficiale tedesco che comanda l'operazione da una cresta dominante viene colpito a morte e la stessa sorte subisce il sottufficiale che cerca di soccorrerlo.

Ma qualsiasi azione è ormai inutile e i sopravvissuti, catturati al piano terra, vengono minacciati di morte se anche il *maquisard* che resiste al primo piano non si arrende prontamente.

L'azione così termina. E' durata 15 minuti!

E per i prigionieri inizia la lunga discesa verso l'Italia e la prigionia. I soli a salvarsi saranno Allais e due *maquisards* che hanno lasciato il Rifugio un paio d'ore prima dell'attacco. Dei due valdostani uno muore sul posto e l'altro, catturato, riuscirà poi a fuggire prima della deportazione.

Il Rifugio Torino danneggiato e reso inutilizzabile viene ab-

bandonato e non sarà più occupato, anche per le difficoltà di rifornimento durante l'ormai imminente inverno.

I *maquisards* del «Monte Bianco» manterranno le posizioni più arretrate del Col du Midi del Rifugio Requin e di Montenvers, sufficienti a garantire da «qualsiasi» sorpresa e ad impedire l'accesso alla Valle dell'Arve ed a Chamonix in particolare e più facili da sostenere.

LA TRAVERSATA DEL PARTIGIANO «SANDRO» (15 - 17 OTTOBRE 1944)

Contemporaneamente al tragico e rapido svolgersi dell'azione al Rifugio Torino, il partigiano «Sandro», che sarà poi dopo molti anni Presidente della Repubblica, era in viaggio verso Chamonix. Dopo essersi recato a Roma, chiamato da Nenni, ed avere constatato che la sua presenza nella capitale «era inutile», decise di ritornare al nord per continuare a combattere e riprendere il suo posto nel Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) Alta Italia quale Segretario del PSI per l'Italia occupata.

E' così che, dopo avere scartato altre soluzioni possibili, fu deciso, in accordo con il maggiore Russel dell'Ambasciata inglese, il trasferimento aereo da Napoli a Lione e Digione e di

qui in auto fino a Chamonix, dove si sarebbe trovato il modo di rientrare in Italia.

Quando fu prospettata al Comandante del battaglione delle F.F.I. «M. Bianco» l'intenzione di raggiungere Entrèves in Valle d'Aosta attraverso il Col du Midi e il Colle del Gigante, dopo nemmeno due settimane dalla caduta del presidio del Rifugio Torino, fu certamente naturale per questi mettere in evidenza le non poche difficoltà e la necessità di un'adeguata precedente preparazione alpinistica.

Alle insistenze e all'assicurazione del partigiano «Sandro» di avere precedenti alpinistici, fu concluso che la traversata sarebbe stata una «passeggiata». «Ho detto una bugia - dirà poi il Presidente - perché ad ogni costo volevo raggiungere Torino e Milano, il mio posto di lotta tra i partigiani». Ma sicuramente fu anche informato che, oltre alle notevoli difficoltà alpinistiche, rese più difficili e faticose dalla neve già caduta in abbondanza, c'erano elevate probabilità di essere intercettati e catturati dai tedeschi, che controllavano assiduamente la zona.

E' così che il 17 ottobre, con un equipaggiamento sommario e poco adatto, nessuna cognizione tecnica e privo di allenamento, in un ambiente tutt'altro che sicuro, ha inizio la



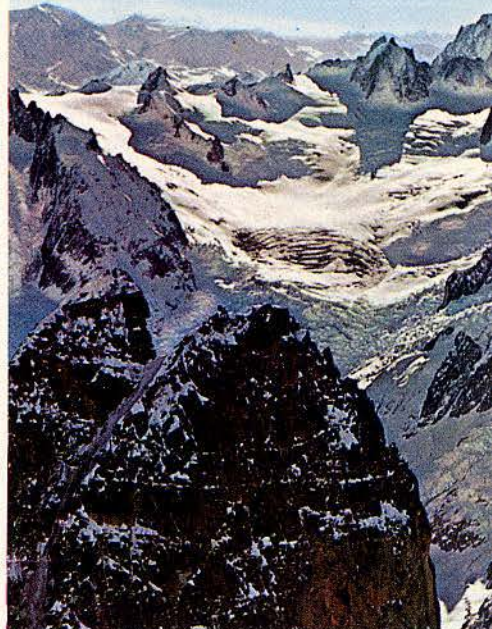
« passeggiata », che in realtà presenta difficoltà alpinistiche e pericoli di una vera e propria ascensione in alta montagna, a quota elevata e con i crepacci nascosti da fragili e insidiosi « ponti » di neve fresca.

Sono con lui un tenente inglese e due radiotelegrafisti che portano due pesanti radio ricetrasmettenti a grande portata. Utilizzando la precaria teleferica di servizio (« dovemmo firmare una carta con cui ci assumevamo ogni responsabilità ») raggiungono la Gare des Glaciers e successivamente la Cabane Col du Midi (m. 3613); pochi uomini (una « section d'Éclairieurs - Skieurs » (S.E.S.), al comando del tenente Rachel) presidiano la posizione quali elementi avanzati del battaglione « M. Bianco », che la piccola capanna riesce appena a contenere.

Anche qui vengono di nuovo prospettate le numerose difficoltà da superare: la lunghezza del percorso, la pericolosità dei crepacci e, soprattutto, la possibilità di essere intercettati dai tedeschi, specie durante la discesa dal Colle del Gigante ad Entrèves, completamente scoperta e sicuramente sotto stretto controllo, anche a vista, dei *Gebirgsjäger* dislocati a Courmayeur.

Ancora una volta il partigiano « Sandro » non sa rispondere alle domande intese ad accertare i suoi precedenti alpinistici e poi la verità viene a galla quando non riesce a calzare e ad usare nemmeno il più semplice degli attrezzi alpinistici, le racchette da neve.

Successivamente, di fronte ad un grappino al caldo del rifugio, con franchezza l'ammissione di non essere mai stato in montagna, ma anche la decisa affermazione che, nonostante i capelli grigi, avrebbe « seguito fedelmente », non avrebbe dato « alcun fastidio ». Le perplessità cadono definitivamente quando il tenente inglese Frank consegna la metà delle sterline d'oro pattuite, con l'impegno che consegnerà l'altra metà solo all'arrivo in Italia ad Entrèves. Così, il giorno dopo, « Sandro », Spinelli e i due marconisti carichi delle loro radio, in cordata con



S

Da sinistra: Il Comandante « Sandro » sulla teleferica che lo porterà alla Cabane du Col du Midi.

Visione di insieme da Aiguille du Midi al Colle del Gigante.

Parte dell'itinerario del Comandante « Sandro » dal Rifugio Torino verso Capanna del Mulo.

Sotto: Parte dell'itinerario del Comandante « Sandro » dal Rifugio Torino a Entrèves.

due guide, preceduti da due sciatori per riconoscere e tracciare il percorso fra i crepacci e dare una qualche sicurezza, iniziano la marcia. Fra loro il campione di sci Allais, sfuggito casualmente alla cattura nell'azione al Rifugio Torino dei primi di ottobre.

L'ambiente è « incantevole » (dirà poi il Presidente della Repubblica); i quasi 5000 m. del Monte Bianco dominano le caratteristiche « himalayane » del circo glaciale della Mer de Glace, le cui immani pareti di granito sono alternate ad imponenti colate di ghiaccio e neve e a guglie di roccia svettanti verso il cielo. Passano ai piedi del Monte Blanc du Tacul (m. 4249) e della slanciata guglia del Grand Capucin e poi lasciano sulla destra il Bacino Glaciale del Monte Maudit (m. 4468) e la ripida parete della Tour Ronde. Sullo sfondo, dominante con i suoi 4014 m. tutto l'itinerario, l'elegante « dito », puntato verso il cielo, del Dente del Gigante, che delimita l'omonimo colle.

Ma le insidie sono molte: i crepacci, nella loro massima apertura di tardo autunno, nascosti dalla neve fresca, possono inghiottirli da un momento all'altro; i tedeschi che compio-

no nella zona frequenti azioni di controllo e di disturbo; e, infine, la quota elevata e la lunghezza del percorso (in gran parte sopra i 3500 m.), reso più faticoso dalla neve fresca, entro la quale si affonda pesantemente nonostante le racchette da neve.

Dopo molte ore di cammino e senza inconvenienti, raggiungono all'imbrunire il Colle del Gigante ed il Rifugio Torino, che porta ancora evidenti i segni del combattimento dei primi di ottobre. Le distruzioni ed i danni, intesi a renderlo inutilizzabile, rendono il frugale pasto ed il riposo penosi, ma sufficienti a recuperare le energie necessarie per la successiva discesa dai 3322 m. del rifugio ai 1300 di Entrèves, dove il loro arrivo è già stato preannunciato ai partigiani della Valle.

Il cammino riprende al mattino seguente con una provvidenziale fitta nebbia, che consente il movimento almeno senza la preoccupazione di essere scoperti e intercettati dagli osservatori tedeschi che controllano la zona con i binocoli.

Poi, improvvisamente, come spesso accade in montagna, la nebbia lascia il posto al sereno e ad uno splendido sole.

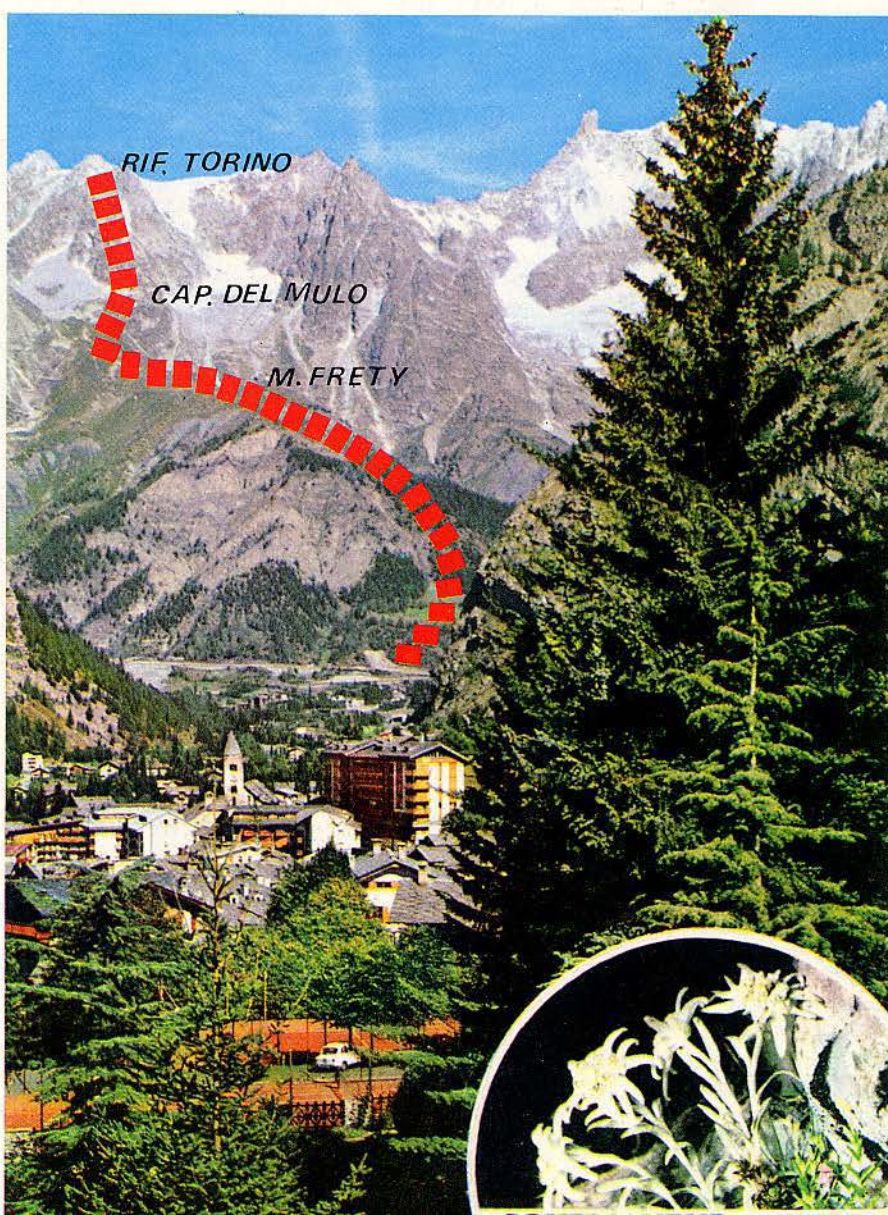
Le guide si consultano nervosamente tra loro in *patois*,



ma è chiaro che alle difficoltà e pericolosità del percorso si aggiunge la possibilità di essere osservati, e il solo modo di sfuggire all'osservazione è di aumentare la velocità di progressione e chi non riesce a tenere il passo viene, senza troppi complimenti, trascinato sulla neve. Giungono così rapidamente alla Capanna del Mulo, dove, nonostante le insistenze per essere accompagnati fino ad Entrèves, come pattuito, gli accompagnatori lasciano il gruppo e risalgono velocemente verso monte per rientrare alla Capanna Midi prima di notte.

Il partigiano « Sandro » assume il comando del gruppo e, come primo provvedimento, decide di liberarsi delle pesanti radio che vengono nascoste sotto il pavimento in legno della capanna. Riprendono poi con molte difficoltà il movimento verso valle e il rifugio del Monte Frety, che raggiungono all'imbrunire. Passano un'altra notte in un locale abbandonato ed aperto, utilizzando vecchie brande, con la speranza di non essere stati individuati.

Il mattino seguente, però, scopriranno sulla neve le tracce di una pattuglia che ha raggiunto durante la notte il posto senza scoprirli. E' così chiaro che

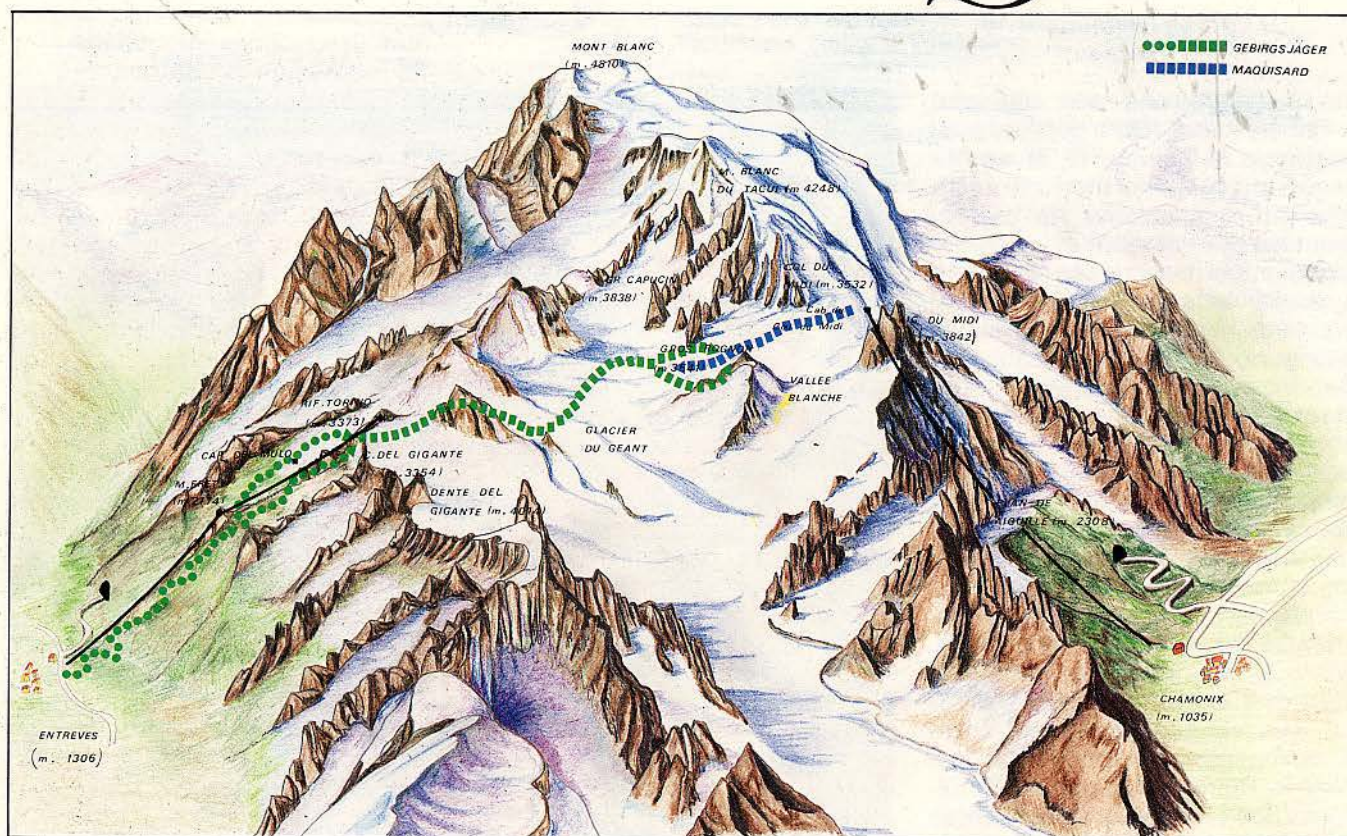




se le difficoltà alpinistiche sono ormai diminuite, aumenta, per contro, enormemente il pericolo di essere catturati dai tedeschi.

Il Comandante « Sandro », per dare meno nell'occhio, decide di separarsi dagli altri e scendere lungo il ripido sentiero per esplorare il fondo valle. Così, mentre i due radiotelegrafisti si nascondono tra gli alberi sottostanti il Monte Frety, lasciato tutto quanto poteva essere sospetto (ma gli restavano pur sempre gli indumenti alleati o dei *maquisards*), si avventura verso il fondo valle. Porterà con sé solo una pipa, dono dei *maquisards*, e del tabacco, dono del tenente inglese.

S La chiesa di Entrèves.
Sotto: L'azione al Col du Midi dei Gebirgsjäger.



se: « da allora ho incominciato a fumare la pipa – dirà poi –, dove brucio le mie amarezze. Ecco perché ho tante pipe! ».

Giunto alle prime case dell'abitato, utilizzando gli indirizzi in suo possesso, si presenta ad una casa, dove scopre che, in seguito ad un recente rastrellamento, i partigiani hanno lasciato la zona.

L'ambiente è perciò di estrema insicurezza (a Courmayeur, a meno di tre chilometri, c'è un presidio permanente tedesco) ed essere catturati significa deportazione sicura o morte immediata. Tuttavia, senza incertezze, si avvia verso la chiesa per rivolgersi al parroco (Don Cirillo Peron ancora oggi parroco di Courmayeur) che gli è stato indicato come persona sicura e fidata. Finalmente e molto sospettosamente viene avvicinato e riconosciuto, per gli indumenti di provenienza alleata, dai partigiani che lo aspettavano, anche perché ne avevano seguito i movimenti con i binocoli fin dal giorno prima. Infine, il ricongiungimento con i due compagni e poi, con l'oscurità, a Courmayeur, dove finalmente consumano un pasto caldo e possono riposarsi in un fienile.

La notte successiva, sempre a piedi, fino a Cogne controllata dai partigiani (e fra questi « Dodo », futuro Presidente della Regione Valle d'Aosta Sandro Dolchi) e finalmente, in un ambiente di una certa sicurezza, « un bagno caldo ed un letto ».

L'avventurosa traversata del Monte Bianco può considerarsi così conclusa e resterà uno dei tanti episodi di lotta, e nemmeno l'ultimo, del Comandante partigiano « Sandro ». Da Cogne, sempre a piedi, a Ivrea e poi a Torino e a Milano, da dove eserciterà la sua azione di comando e di coordinamento, utilizzando anche le radio poi recuperate alla Capanna del Mulo.

L'AZIONE AL COL DU MIDI (16 - 17 FEBBRAIO 1945)

Per l'impossibilità di utilizzare il Rifugio Torino dopo l'azione di ottobre, anche per le difficoltà di rifornimento durante l'inverno, la S.E.S. del battaglione « M. Bianco » occupa la capanna del Col du Midi. Il posto costituisce un ottimo osservatorio che domina da un lato Chamonix e la Valle dell'Arve e dall'altro, verso l'Italia occupata, la Vallée Blanche e il Glacier du Geant, e consente di controllare, in particolare, le provenienze dal Colle del Gigante. La posizione è in sistema con quelle

del Requin e di Montenvers ed è rifornita con la teleferica di servizio che la collega con il fondo valle.

L'inverno 1944 - '45 è molto duro: le temperature arrivano a 40° sotto zero e l'innnevamento è eccezionale; le bufere si susseguono senza interruzioni e l'incessante turbinio della neve viene definito « la rappresentazione grafica della demenza ». Non sono nemmeno possibili la pratica dello sci e dell'alpinismo.

Il tenente Rachel, ufficiale Comandante, e una dozzina di *éclaireurs*, esperti sciatori ed alpinisti, dopo l'esperienza negativa del Rifugio Torino, attuano una sorveglianza continua ed attiva. Vengono così distaccate pattuglie che, quando il tempo lo consente, si spingono fino al confine con l'Italia e, quando possibile, osservano e controllano i movimenti in Valle d'Aosta e, in particolare, le vie d'accesso dal fondo valle, il Colle del Gigante e la stazione a monte della teleferica del Monte Frety.

Approfittando di un giorno di tempo buono, il 16 febbraio 1945, a seguito della comunicazione che segnala a Courmayeur l'afflusso di nuovi reparti da montagna germanici, una pattuglia si spinge nella neve profonda fino al Col d'Entrèves, sul confine con l'Italia, da dove si domina la via d'accesso al Rifugio Torino e la testata della Valle d'Aosta.

Il Comandante della posizione del Col du Midi viene così a conoscenza di movimenti germanici verso il Torino e può così provvedere a rinforzare il presidio e portarlo ad una ventina di *maquisards* e un medico e far affluire viveri e munizioni per parare un eventuale attacco. La dislocazione del rifugio, che non consente l'organizzazione di una difesa efficace ed un razzo individuato da una sentinella, nonché il timore che le forze germaniche, affluite in zona ed in afflusso verso il Rifugio Torino, possano tentare di eliminare di sorpresa anche questa posizione fondamentale, inducono il Comandante, con decisione discutibile ed azzardata, a lasciare il rifugio. Così alle 03,30 del giorno dopo, il 17 febbraio, per

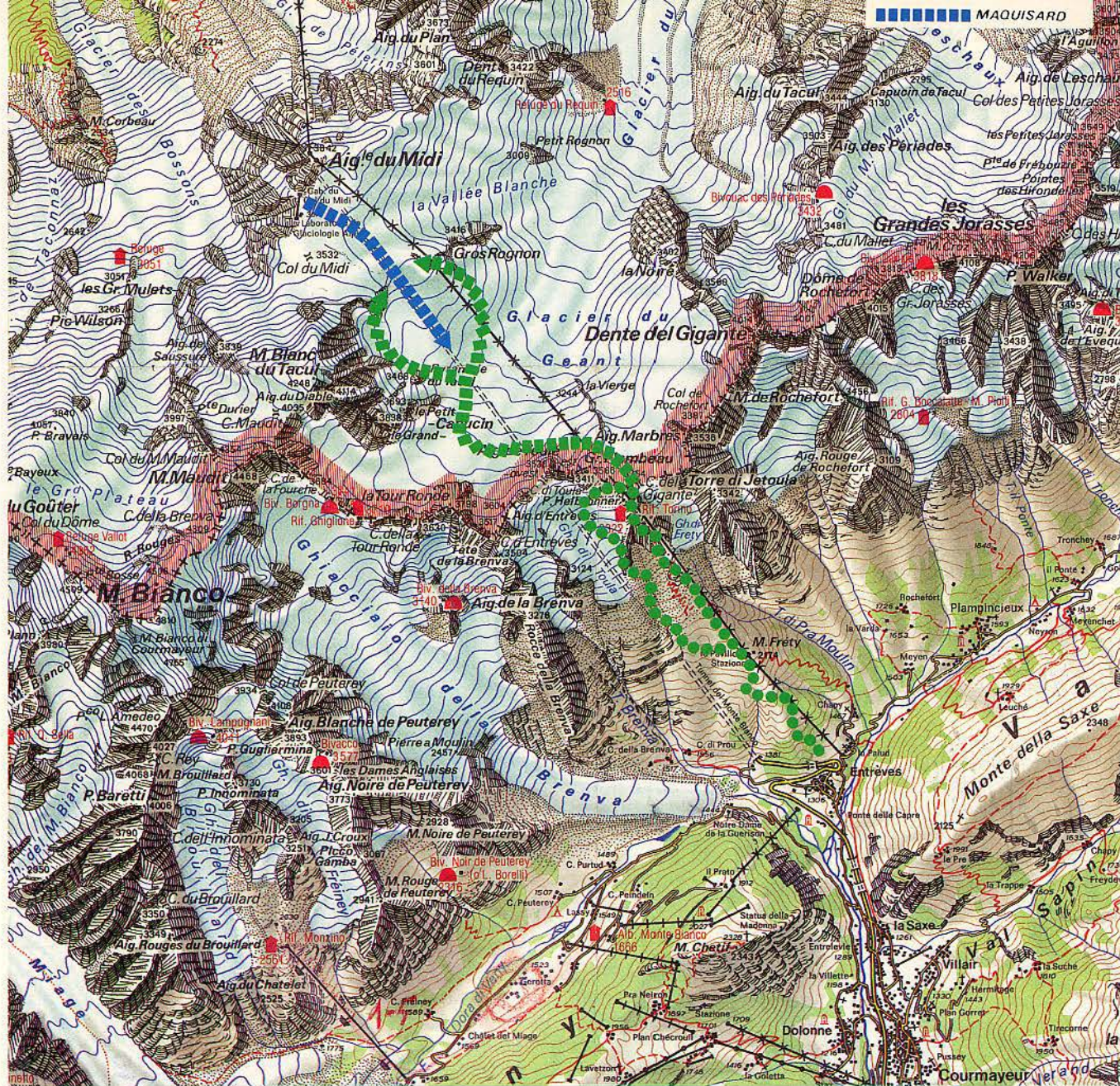
non subire un eventuale attacco in condizioni non favorevoli e possibilmente sorprendere gli assalitori, la sezione di *éclaireurs* lascia il rifugio e si avventura nella neve profonda e nell'oscurità della notte. Carichi di armi e munizioni, parte con gli sci parte a piedi, gli uomini vestiti di bianco, seguono il Comandante gli uni addosso agli altri. Passano alla base delle rocce del Tacul pensando (e forse sperando) che l'allarme fosse provocato dal nervosismo di una sentinella. Dopo un'ora circa i primi uomini del gruppo che seguono per uno, vedendo solo la schiena di colui che lo precede, si addossano gli uni agli altri per un arresto improvviso del Comandante; alzano la testa e intravedono davanti a loro a breve distanza, nel silenzio più assoluto, un gruppo di uomini (una ventina) chi in piedi, chi seduto o in ginocchio, che formano una massa bianca e confusa.

Non possono essere che tedeschi! Ma prima di intervenire ed essere scoperti occorre attendere alcuni lunghi minuti l'arrivo del fucile mitragliatore dislocato in coda al gruppo. Poi l'arma su ordine interviene, rompendo l'assoluto silenzio e nel buio più completo, dando inizio ad un combattimento di incerto risultato.

La risposta non si fa attendere e si sovrappone, violenta, agli echi che si propagano e si moltiplicano per tutta l'ampia conca; il tenente Rachel e i suoi uomini, appiattiti nella fredda neve dei 3500 m., non sanno ancora che si tratta degli elementi germanici più arretrati e quindi di essere quasi circondati.

L'incontro casuale dei due gruppi viene così a far decadere uno degli elementi essenziali sui quali era basata l'azione germanica: la sorpresa. Il razzo individuato dalla sentinella bene all'erta è stato validamente e correttamente interpretato dal Comandante del plotone della posizione del Col du Midi.

Difatti, si era trattato di un razzo verde (le forze germaniche facevano largo uso di segnalazioni ottiche), lanciato da un gruppo di *Gebirgsjäger* esplorante, che segnalava di avere raggiunto ed occupato il Rifugio



Torino e dava via libera al resto del reparto in afflusso.

In effetto si trattava di 4-5 uomini al comando di un ufficiale che, il 16 febbraio, utilizzando prima la teleferica di servizio La Palud - Le Pavillon di Monte Frety (m. 2174) e poi a piedi per il sentiero diretto per Capanna del Mulo, avevano raggiunto il Rifugio Torino seguiti da un secondo gruppo di *Jäger* (con loro anche un corrispondente di guerra) che con gli sci raggiungerà il rifugio per il Ghiacciaio di Toulata battendo e tracciando la pista per un terzo gruppo, composto da un'altra ventina di uomini al comando del capitano responsabile e Comandante dell'azione. Con quest'ultimo sono anche l'ufficiale osservatore di artiglieria per le richieste di fuoco dei due pezzi da montagna da 75/13

schierati nella zona di Le Pavillon, trasmettitori, medico e aiutante di sanità e un gruppo di genieri con l'esplosivo per distruggere la stazione della teleferica e il rifugio del Col du Midi.

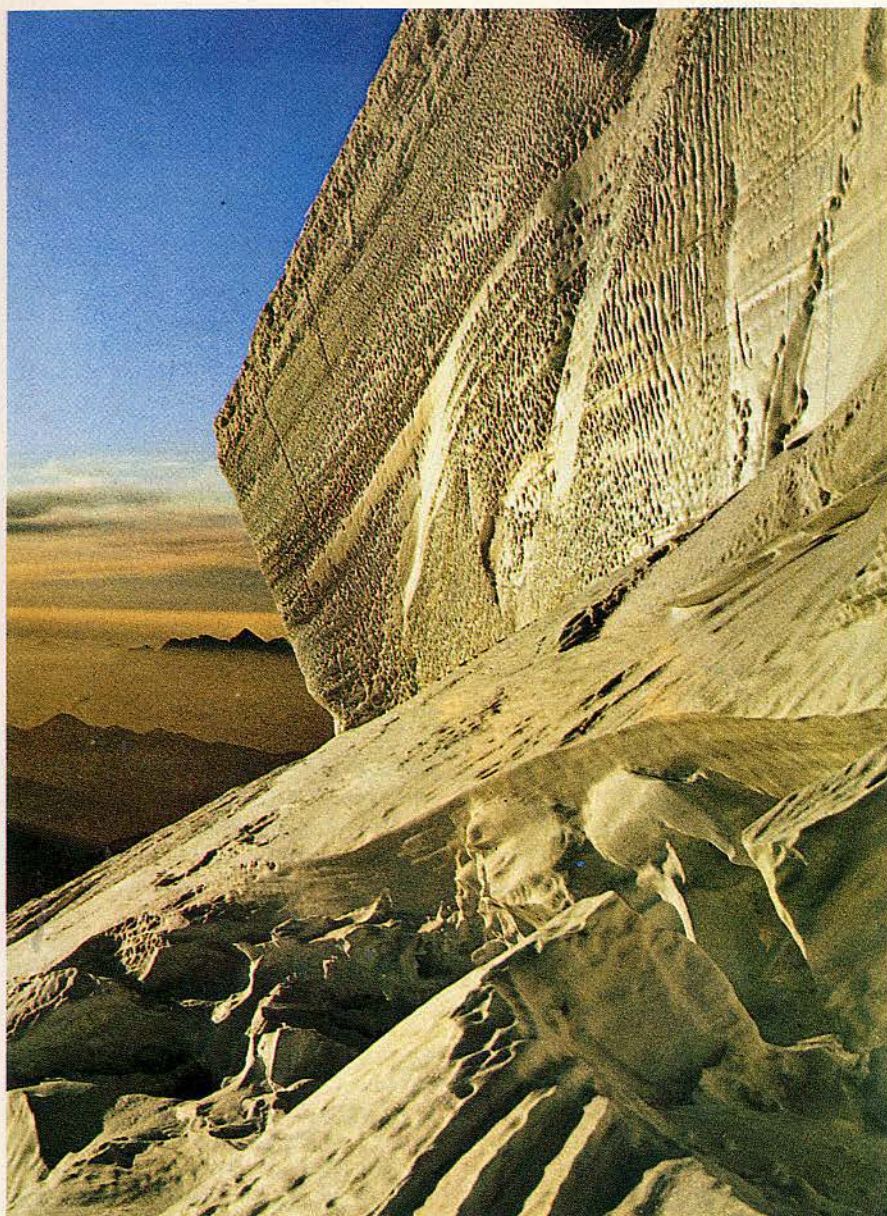
La ripida ed impervia salita nella neve fresca e profonda mette a dura prova la resistenza degli uomini carichi di armi, munizioni, esplosivo, corde e materiale alpinistico e viveri per due giorni, che raggiungono la sera, esausti, il Colle del Gigante.

Da notare che il Comandante del secondo gruppo sciatori aveva individuato i due *éclaireurs* francesi sul confine ma, avendoli scambiati per elementi avanzati del proprio gruppo in avanguardia, non li segnalerà al capitano Comandante che

avrebbe così potuto dedurre di essere ormai stati individuati.

Il Rifugio Torino, reso inutilizzabile e abbandonato dall'autunno precedente, come sappiamo non offre riparo contro il freddo e nessun comfort agli stanchi *Jäger* che si rifocillano con un poco di tè e scarso cibo e che riposeranno malamente nelle gelide stanze, prive di porte e di finestre, ormai invase dalla neve.

Come pianificato, si decide di partire durante la notte, sia per attaccare e sorprendere la posizione del Col du Midi con il favore dell'oscurità o alle prime luci dell'alba, sia per compiere la traversata del vasto ghiacciaio con la più bassa temperatura possibile che rende la neve più consistente e più sicuri i « ponti » sulle grandi crepacce. Il



movimento avverrà in cordata.

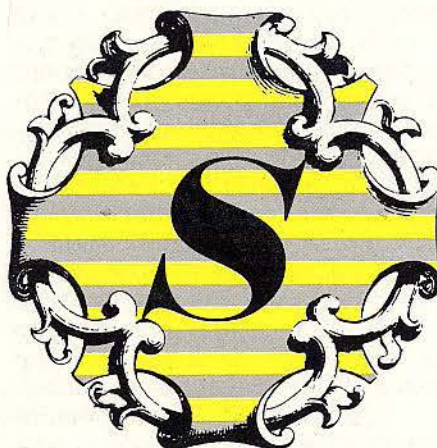
Il gruppo sciatori di testa, al comando di un ufficiale che conosce bene la zona per avervi fatto precedenti escursioni, accompagnato da una «guida» italiana, viene incaricato di tracciare il percorso e di battere la pista con gli sci per il resto degli uomini che seguono a piedi con le racchette e carichi di materiali, armi e munizioni.

Terminata la fase di avvicinamento, in prossimità dell'obiettivo, il reparto germanico sarà articolato in tre gruppi che prendono il nome, come spesso avviene nella guerra in montagna, dall'ufficiale Comandante.

- Gruppo Tritthart: costituito da una decina di uomini e la «guida» italiana, armati di MP, fucili con tromboncino ed un fucile mitragliatore MG, con il compito

Da sinistra: In verde è segnata l'azione dei Gebirgsjäger e in azzurro quella dei Maquisards.

Le ampie crepacciate ed i seracchi della Mer de Glace.



di attaccare la posizione da destra dalla base del Gros Rognon.

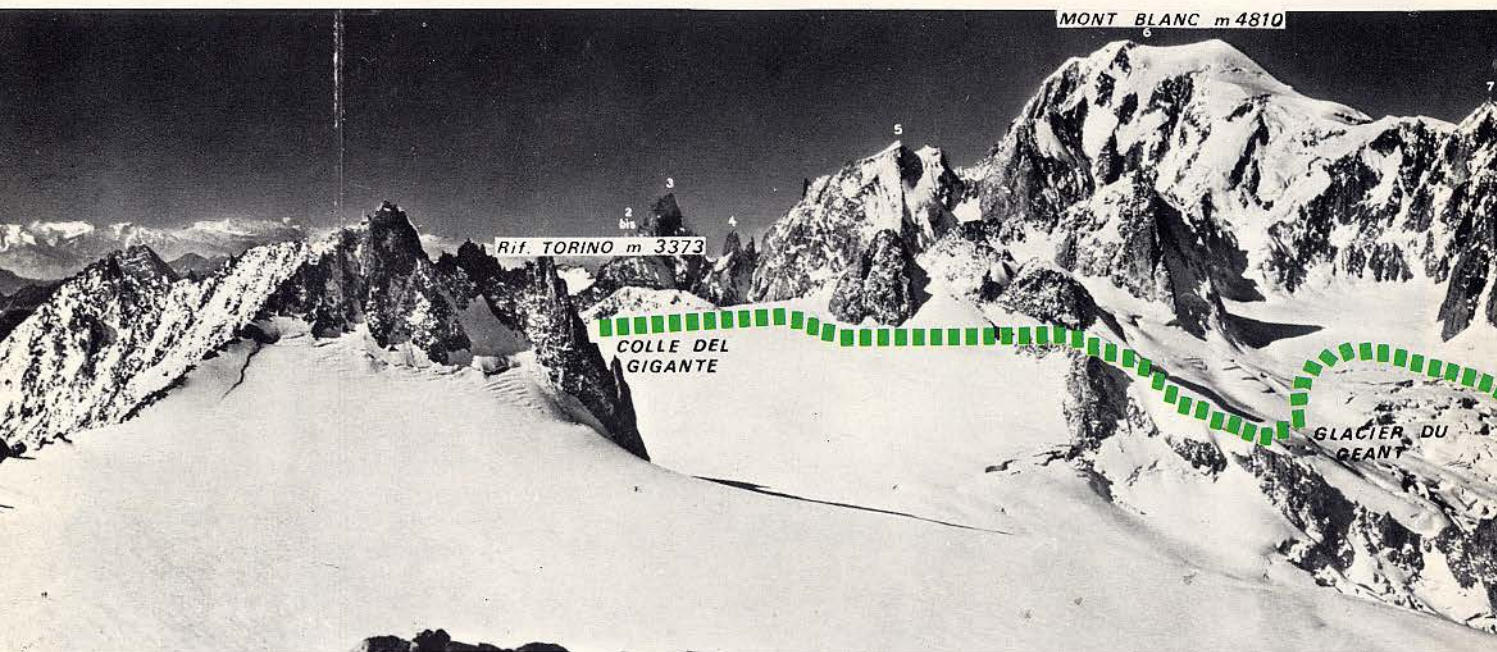
- Gruppo Hengstler: con la stessa composizione e armamento del precedente, con il compito di attaccare da sinistra dalla base delle rocce del Monte Blanc du Tacul.

- Gruppo Siegle (capitano Comandante dell'azione): il restante personale, al centro ed arretrato, in riserva, con il compito di sostenere l'azione dei gruppi avanzati anche con il fuoco della sezione da 75/13 e, successivamente, eliminare le forze che presidiano la capanna, attuare le distruzioni e le interruzioni previste.

Si tratta di una notevole superiorità numerica, come previsto per l'attaccante. L'attacco, con le caratteristiche del colpo di mano, analogamente a quello dell'ottobre precedente al Rifugio Torino, sarebbe dovuto avvenire di sorpresa, rapido e violento, alle primissime luci dell'alba, quando per il freddo la sorveglianza sarebbe potuta mancare o essere ridotta.

Ma le cose, come abbiamo visto, andranno in modo diverso.

La partenza, probabilmente per un errore di calcolo sulla durata del movimento e sicuramente per la stanchezza del giorno precedente, avvenne alle tre anziché all'una come pianificato. La lunghezza e le difficoltà del movimento, rallentato dall'esigenza di procedere in cordata, il carico degli uomini che affondano pesantemente nella neve profonda, la bassissima temperatura nonché l'altitudine che rende tutto più difficile, fecero il resto. Così il tenente Tritthart, in testa al suo gruppo avanzato a destra, intorno alle cinque si trovava ancora duramente impegnato a superare la salita che conduce al Col du Gros Rognon, quando vede baluginare alla sua sinistra due bianche figure che come fantasmi si avvicinano velocemente con gli sci. Dopo una brevissima esitazione (come racconterà poi) realizza che non possono essere che francesi e punta la propria MP mentre la «guida» italiana intima in francese il «mani in alto». Si trattava infatti di due *maquisards*



che, impossibilitati a reagire e presi di sorpresa, vengono catturati, mentre un terzo, più arretrato, riuscirà a sfuggire alla cattura e a ricongiungersi al resto del plotone. I due, interrogati, nonostante le minacce non riveleranno la posizione e le intenzioni del loro Comandante.

La confusione, complici la notte e la stanchezza, è generale.

Infatti, un'arma automatica che aveva iniziato prontamente il fuoco alle spalle del tenente Rachel e ritenuta dallo stesso quella del proprio gruppo d'appoggio e dal tenente Tritthart del nemico, cioè francese, era in realtà la MG del gruppo Hengstler avanzato a sinistra che interveniva alle spalle e sul fianco dei *maquisards*. In effetto, a causa della profonda oscurità e dei costumi bianchi indossati sia dai francesi che dai tedeschi, si era verificato che il tenente Rachel, che avanzava al centro, fosse stato sopravanzato da due gruppi di *Jäger* che procedevano uno sulla destra e uno sulla sinistra in perfetto silenzio e protetti dall'oscurità. Il tenente Rachel si era così trovato nella necessità di dover riguadagnare, arretrando prontamente e prima di essere circondato completamente e tagliato fuori, una posizione dominante e protetta, fuori dall'accerchiamento e prima dell'alba; pena la cattura o l'eliminazione.

Dall'altra parte, i due gruppi germanici avanzati, che non si erano resi bene conto di quanto accadeva, già molto provati per il freddo, l'altitudine e la fatica, resisi conto del fallimento della sorpresa e del prossimo sopraggiungere dell'alba, ritennero l'operazione ormai compromessa e pensarono ad un ripiegamento, sfruttando le tenebre ancora abbastanza fitte e il terreno in discesa che avrebbe consentito un movimento abbastanza rapido e senza troppe perdite. Ma il capitano Siegle, che intanto si era portato avanti, a ridosso del gruppo Tritthart, ordinava di proseguire l'attacco e di portarsi al Col du Gros Rognon.

Nell'ora successiva, prima che il sole illumini le cime più alte, il tenente Rachel con i suoi *maquisards*, in ordine sparso e sotto il tiro del gruppo Hengstler, in un'angosciosa corsa contro il tempo, senza fiato per la fatica, riuscirà fortunatamente a mettere in postazione il proprio fucile mitragliatore, in grado di battere efficacemente l'avversario. Intanto gli *Jäger* germanici hanno continuato ad avanzare fino a portarsi sotto il colle, da dove, ormai battuti dal fuoco sempre più intenso dei *maquisards*, tenteranno invano di prendere alle spalle il fucile mitragliatore del tenente Rachel.

L'azione di fuoco sempre più precisa e radente con il sor-

gere del sole (« toute la montagne est rose ») sarà determinante per la conclusione dell'azione; come decisiva sarà da un lato l'impossibilità di coordinare l'azione dei due gruppi di *Jäger* avanzati, sottoposti al fuoco di due fucili mitragliatori e dall'altro l'impossibilità di fare intervenire, per il mancato funzionamento delle radio, i 75/13 che avrebbero potuto neutralizzare la base di fuoco che teneva bloccati ed appiattiti sulla neve gli ormai sfiduciati *Jäger*.

Il tenente Tritthart non mancò di presentare la drammaticità della situazione al capitano Siegle e la necessità di rinunciare al proseguimento dell'azione, anche se un ripiegamento in quella situazione era ormai alquanto aleatorio. Ma il capitano sperava ancora nell'intervento determinante e risolutivo dell'artiglieria. I febbrili tentativi di utilizzare la radio per riprendere il collegamento con la zona di schieramento non ebbero alcun successo; per contro, ad aggravare la situazione degli attaccanti, vi fu l'intervento di un aereo francese che, favorito dalla luce radente del sole, mise in serie difficoltà gli *Jäger*, dando una svolta determinante alla conclusione del combattimento. Un razzo giallo significò l'ordine di ripiegamento, che ebbe inizio subito dopo, e fu anche l'ultimo atto di comando impartito dal capitano Siegle, colpito a morte

1. BLANC DU TACUL m 4248

■■■■■ GEBIRGSJÄGER

■■■■■ MAQUISARD

AIG DU MIDI m 3842

COL DU MIDI m 3532

GROS ROGNON
(m. 3541)

VALLEE
BLANCHE

MER DE GLACE

M. Bianco m. 4248

dall'intenso e sempre più preciso fuoco dei *maquisards*.

Intanto, dal ghiacciaio della Vallée Blanche, richiamati fin dal primo mattino dal fuoco delle armi automatiche, sopraggiungono in rinforzo i presidi del Requin e di Montenvers, decisi a portare il loro contributo alla difesa della loro valle.

I gruppi avanzati di *Jäger* con gli sci lasciano velocemente le loro posizioni, adottando una posizione insolita per sottrarsi al fuoco dei *maquisards*: slacciati gli sci vi si sdraiano sopra e si lanciano nella discesa, offrendo il minimo bersaglio; raggiungono così prontamente il fondo del Glacier du Geant per iniziare la salita di rientro al Rifugio Torino ed in Italia, ma nell'impossibilità di contrastare l'avanzata dei *maquisards* e di coprire il ripiegamento del personale a piedi o di soccorrere i feriti e recuperare la salma del loro capitano.

Il tenente Rachel e i suoi *maquisards* lasciano le loro posizioni e si abbracciano felici e poi, con i rinforzi sopraggiunti, chi a piedi, chi con gli sci, si gettano all'inseguimento. Ma sono ormai troppo stanchi e provati: si limiteranno a raccogliere i morti e i feriti rimasti sulla neve. Nel combattimento un solo *maquisard* è morto.

Il successo dell'azione è soprattutto un'affermazione di prestigio e di orgoglio e, in qualche

modo, anche la « revanche » dello scacco subito pochi mesi prima al Rifugio Torino e comunque rappresenta la conclusione di questa « absurdité sanglante ».

Gli *Jäger*, intanto, al comando dell'ufficiale più anziano, abbandonano il più rapidamente possibile la zona e si portano sull'allineamento Grand Flambeau - Colle del Gigante - Aiguilles Marbrées, che coincide con la linea di confine, con l'ordine di mantenerla a oltranza.

CONSIDERAZIONI

Gli avvenimenti riferiti, sia quello centrale del Comandante « Sandro » sia, soprattutto, quelli

relativi ai combattimenti veri e propri, non uscirono allora dalle valli interessate e oggi, poco noti o sconosciuti, male si prestano a precarie distinzioni e valutazioni fra vinti e vincitori.

Il loro significato oggi è più morale e umano che tecnico-operativo.

Rimane soprattutto l'esempio di « cet être singulier, numériquement un, unique, réel » che è il Comandante « Sandro », che dimostra e mette in evidenza come le profonde motivazioni morali ed elevate responsabilità direttive consentano di superare difficoltà e pericoli obiettivi e soggettivi apparentemente insuperabili.

Lasciata l'ormai tranquilla Roma, dove già si combatte per le poltrone ministeriali, non più giovane (« avevo già i capelli bianchi »), senza il minimo allenamento e nessuna esperienza, affronta serenamente i rischi dovuti al difficile e duro ambiente naturale, come quello di una probabile cattura, per raggiungere il suo « posto di lotta tra i partigiani ».

Il Presidente Pertini dirà poi, con grande modestia e quasi a giustificare il proprio gesto (dopo avere scoperto che una pattuglia aveva visitato nella notte il Pavillon di Monte Frety senza scoprirli, mentre dormivano all'interno): « Sì, il coraggio, ma è la fortuna che talvolta protegge gli audaci, perché se non c'è



S

La traversata del Monte Bianco del comandante partigiano Sandro.

Gli alpini rendono gli onori al « Presidente della Repubblica », il Comandante « Sandro », il 12 luglio 1980.



fortuna, non c'è audacia che tenga! ».

Ma il valore dell'impresa del Comandante partigiano « Sandro » rimane e non ha bisogno di commenti. La sua validità e il suo insegnamento, al di fuori del tempo, appartengono alla categoria degli avvenimenti — pochi — che contribuiscono alla formazione dell'uomo, insieme a certe letture, all'educazione e ai fatti che abbiamo vissuto o anche soltanto conosciuto, come questo.

Per quanto riguarda le azioni combattute, sarà sufficiente mettere in evidenza che in montagna:

- le condizioni meteo avverse e la notte possono essere sfruttate e agevolano uomini ed unità addestrate e moralmente solide;
- la sorpresa è fattore determinante del successo e quando questa viene a mancare è preferibile rinunciare all'azione e, per contro, la sicurezza non deve mai essere delegata o trascurata;
- il terreno è fattore incrementale dell'azione difensiva e compensativo dell'inferiorità delle forze, ma, nel contempo, è l'avversario che rappresenta il fine ultimo e l'oggetto del combattimento;
- l'azione difensiva deve essere attiva e deve tendere anche a conoscere l'avversario con opportune azioni esplorative;
- l'addestramento al tiro preciso e mirato, il calcolo dei tempi e



dei carichi (tenendo conto anche della necessità di un giusto riposo e di una corretta alimentazione), le trasmissioni ed il fuoco, rivestono importanza determinante.

Licurgo Pasquali



Il Generale di Brigata Licurgo Pasquali ha prestato servizio presso le Brigate alpine « Julia », « Cadore », « Trentina », « Orobica », « Taurinense », la Scuola Militare alpina ed il Comando del 4° Corpo d'Armata alpino. Accademico alpinista militare, istruttore scelto di sci e di alpinismo, maestro di sci di primo grado, esperto della neve e delle valanghe, ha il diploma di soccorritore d'onore del Ministero dello Sport dell'Unione Sovietica e il distintivo d'oro della FIS. Ha frequentato il Corso Superiore di Stato Maggiore, il NATO Defence College e la 33ª Sessione del Centro Alti Studi per la Difesa. Attualmente ricopre l'incarico di Comandante della Brigata alpina « Taurinense ».

RIFERIMENTI

- Jacques Boell: « Eclaireurs - skieurs au combat ».
- Revue « Traces »: Numéro special de l'hiver 1946.
- L.M. Chassin: « Storia Militare della 2ª Guerra Mondiale ».
- Die Gebirgstruppe: Heft Nummer 6 - Dezember 1974.

- Guide Vallot: « La Chaine du Mont Blanc ».
- Giornale « Avanti! » del 25 aprile 1980.
- Giornali « La Stampa » e « Stampa Sera »: numeri vari del 1980.

15.11.19

15.11.19

15.11.19

15.11.19

15.11.19

15.11.19